

Carlo Bernardini, ospite a Cagliari del festival della Scienza La paura del nucleare? «In Italia manca il coraggio»

Tra i vari personaggi presenti a Cagliari in questi giorni per partecipare al festival della Scienza c'è Carlo Bernardini, fisico e divulgatore scientifico tra i più conosciuti in Italia, professore emerito all'università La Sapienza di Roma. La sua attività di ricerca si è svolta nel campo della fisica teorica, ma ha anche partecipato alla realizzazione del primo anello di accumulazione per elettroni e positroni. È autore di diversi saggi, tra i quali *Idee per il governo: la ricerca scientifica* (Laterza), *La fisica nella cultura italiana del Novecento* (Laterza) e *Contare e raccontare. Dialogo sulle due culture* (Laterza), scritto assieme al grande linguista Tullio De Mauro, già ministro dell'Istruzione, libro nel quale i due scienziati discutono di scuola e cultura, l'uno da esponente della cultura scientifica, l'altro da esponente della cultura umanista. Da segnalare anche l'autobiografia *Fisica vissuta* (Codice). Nel suo curriculum il settantenne fisico pu-

gliese ha anche una esperienza da senatore della Repubblica come indipendente di sinistra nella settima legislatura (1976-1979).

Professore, lei è conosciuto anche per il suo sostegno all'utilizzo dell'energia nucleare, tema tornato di attualità di recente.

«Penso che in Italia la paura del nucleare abbia fatto molti danni. Possibile che i francesi abbiano un coraggio tecnologico che da noi è impossibile? Non mi si lascia nemmeno raccontare perché Chernobyl era un reattore improponibile, completamente diverso dai reattori ad acqua leggera occidentali».

La sua pur breve esperienza come parlamentare ha influito sulle sue posizioni rispetto alle politiche della ricerca?

«Ho incontrato molti politici che credevano nella ricerca, compreso Enrico Berlinguer. Ma non ce ne sono più di politici di questo genere. Oggi chi fa politica vede la ricerca soltanto come una spesa e non come

un investimento. E questo vale per tutti, senza eccezioni importanti».

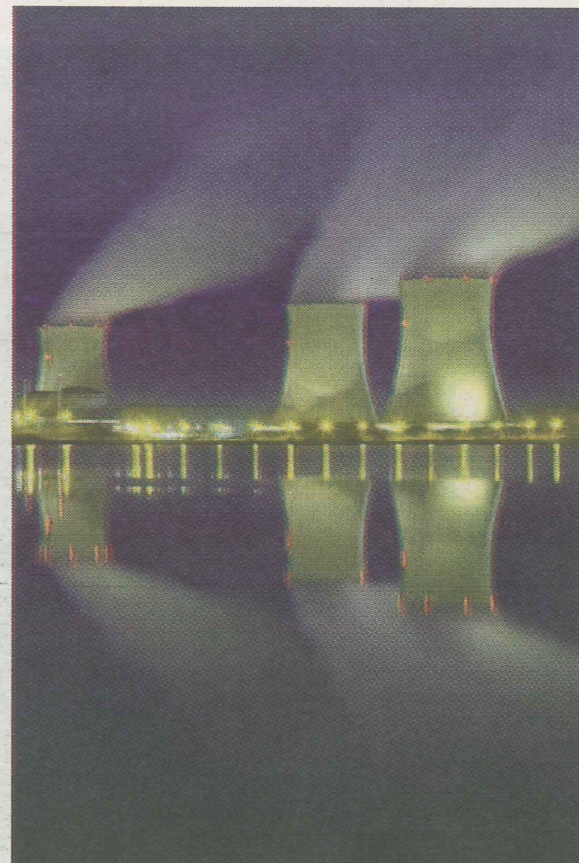
Sul tema della complessità della scienza Roland Barthes ha scritto che per fare dell'interdisciplinarietà non basta prendere un tema e chiamare a raccolta due o tre scienze intorno ad esso.

«È vero: bisogna trovare ciò che è esportabile da uno specialismo a un altro. Ed è meglio se è la singola persona a farlo dentro di sé. Per me è questa la base dell'interdisciplinarietà».

Lei dirige, con Francesco Lenci, la rivista di divulgazione "Sapere". Qual è lo stato attuale delle conoscenze scientifiche in Italia per il pubblico dei non addetti?

«Pessimo. Il giornalismo scientifico si è messo a fare spettacolo. Leggere per capire è considerato noioso, la scuola non usa la divulgazione. Tutto è lasciato alla buona volontà dei singoli, con risultati piuttosto scarsi».

IGNAZIO SANNA



Centrali nucleari

Rassegna a Carbonia, incontro con lo scrittore Ibrahim Nasrallah La poesia salverà la Palestina

Chi salverà il mondo «che perde la sua bellezza ogni giorno»? Naturale (ma non scontato): la poesia. La certezza viene dalla martoriata Palestina dove, garantisce lo scrittore Ibrahim Nasrallah, «non esiste un solo palestinese che non abbia una minima percentuale di poesia nel sangue». È l'antidoto all'ingiustizia: aggrapparsi ai versi per aggrapparsi alla vita. Che ci fosse qualcosa di magico in Palestina lo aveva capito benissimo anche san Francesco, forse il mistico più poetico del cattolicesimo mondiale: è da lì che

probabilmente trasse quel «la pace sia con te e sopra di te» che informa la sua benedizione. Ma la Palestina, e il mondo arabo, hanno avuto le rispettive Alda Merini, poetesse del calibro delle compiantite Fadwa Tuqan e Nazik Al-Malaika e la quasi centenaria Salma Khadra Jayyusi.

A far riflettere su questo legame con il Medio Oriente e l'Islam è stato l'incontro con Ibrahim Nasrallah, ospite venerdì scorso a Carbonia della rassegna "Mediterraneo, navigare fra le letterature". È un ponte, l'ennesimo tentati-

vo di dialogo tra scrittori e scrittrici di Israele e Palestina. Dopo l'esordio, infatti, di Manuela Dviri, cronista israeliana fondatrice dell'associazione "Saving Children", la rassegna si è aperta alla salvifica poesia, quella di un autore con un curriculum puntellato di campi profughi e avventure nel Settembre Nero. Nasrallah è riuscito a metabolizzare il dramma «facendo prevalere i sentimenti migliori da restituire al mondo sotto forma lirica». Lo scrittore si è spinto oltre: «La poesia è il vero libro sacro della Palestina».

La rassegna, dedicata alle immagini del cinema arabo è proseguita sabato con la proiezione al salone Velio Spano di *Sotto le bombe*, film di Philippe Aractingi, proposto al pubblico del Sulcis da Imad Hamdar e Martina Canzoneri. L'iniziativa, organizzata da Comune, libreria Lilith, Arci Gabbianella Fortunata, Centro Fairuz, Sbis e società Umanitaria, torna il 13 novembre, sempre in biblioteca, grazie all'incontro incentrato sulle *Fiabe palestinesi* con Rossana Copez e Mohamed Ayyoud.

ANDREA SCANO

FESTIVAL

“Leggendo Metropolitan” Margherita Oggero: passeggiando tra infanzia e presente

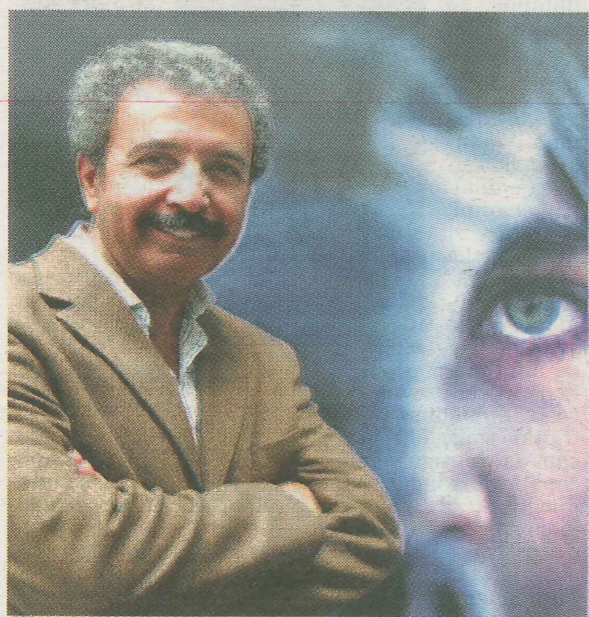
«Non credo che il compito di uno scrittore sia trasformare la società. Se poi succede è un valore aggiunto». Posata, anche nella sua ironia, Margherita Oggero non è di quelle che minacciano di far piovere verità assolute sui perché dei libri. La scrittrice torinese è stata ospite venerdì sera alla Vetreria di Pirri, per “Leggendo Metropolitan”. La conversazione con Saverio Simonelli si è trasformata in una passeggiata tra scrittura e lettura, infanzia e presente, piccolo e grande schermo. Il suo ultimo romanzo, *Risveglio a Parigi* (Mondadori), è la vicenda di tre donne trentenni ambientata nella capitale francese. «Per la mia generazione Parigi è stata ciò che per quella attuale è forse Berlino», ha detto l'autrice. I giovani di oggi? «Più liberi ma anche più fragili dinanzi alla vita, specie in fatto di sentimenti. Le ragazze hanno al contempo il desiderio di non essere compresse in un legame e la voglia di un rapporto stabile. Ma non vedo perché le due cose non possano convivere».

Dalla sua prima fatica, *La collega tatuata*, Davide Ferrario ha tratto un film. Una trasposizione che Margherita Oggero considera decorosa, senza ritrosie o malumori: «In un prodotto filmico la parola conta meno dell'immagine. Se non si vuole un tradimento di un libro non si devono cedere i diritti». Storie che diventano cinema, ma non viceversa. Sono infatti minimi i condizionamenti cinematografici sulla sua

narrazione, nonostante l'infanzia vissuta spesso in sala. I suoi personaggi nascono per osservazioni del quotidiano, da un'attenzione che deriva da trentatré anni di insegnamento e da una curiosità disarmante a caccia di «fornitori di dettagli», come li ha definiti: «Io non guido, così prendo il tram e ascolto le telefonate altrui - ha confessato spargendo ilarità tra il pubblico - e mi piace immaginare quello che non posso sentire. Si ha da imparare da questi dialoghi, sebbene la parte iniziale sia convenzionale. Così pure chiacchierando in fila dal medico». L'ex professoressa ha spiegato il rapporto con la televisione: «La guardo di rado perché invecchiando sono diventata lenta e faccio poche cose: in mattinata le commissioni, il pomeriggio scrivo e la sera leggo. Inoltre mi toglierebbe il piacere del giornale». Eccola, l'abitudine dei privilegi della carta stampata: «Se qualcosa non mi piace, posso girare la pagina del quotidiano e andare avanti, cosa che la tv non consente».

Finale di serata tra ecologia e miti brasiliani, con la proiezione di *De lama lamina* di Matthew Barney, nella sezione curata da Giacomo Pisano e Francesca Sassu. Oggi si chiude, dalle 15,30. Nelle sale Achab, Quiqueg, Levatano e Pequod ancora autori, mostre, laboratori. E alle 11,30 Cristiana Collu e Mauro Cossu affronteranno il tema delle strategie “incerte” dell'arte contemporanea.

MANUELA VACCA



Ibrahim Nasrallah